

Buon Anno

CORRI DIETRO AL TUO CUORE

**MENSILE DI COLLEGAMENTO
PER I GRUPPI DI PREGHIERA
DEL RINNOVAMENTO
CARISMATICO CATTOLICO**

N. 1 GENNAIO/FEBBRAIO



INDICE

Editoriale	p. 3
Bambini sostituiti sempre più da cani	p. 4
La mamma di don Popieluszko perdonò gli assassini del figlio	p. 6
Quanto tempo dura il purgatorio? Scorre il tempo anche nell'aldilà?	p. 8
In ricordo di Mons. Andrea Gemma	p. 10
Gli animali sono più o meno intelligenti a seconda dei rispettivi proprietari	p. 13
Dichiarata Venerabile Marthe Robin	p. 15
Montignoso "Santuario N.S. di Fatima" Presepe storico artistico	p. 20
La preghiera in famiglia, antidoto contro il disordine post moderno	p. 21
Celebrazioni con Don Beppino	p. 23



Stampato presso
la Tipografia Artigianelli
in Pontremoli



EDITORIALE

“Grazie” è una parola dolce che profuma di tenerezza, una parola che infonde la calma. E’ una parola regalo.

I genitori lo sanno. Per questo tra le varie parole che insegnano ai loro bambini, al primo posto c’è la parola “grazie”. E fanno molto bene a insegnare questa parola.

Insegnare a dire grazie al bambino è come addolcire la sua mente, è aprirgli gli occhi perché veda e apprezzi ciò che gli altri fanno per lui e sia riconoscente.

Una persona che sa dire “grazie” è una persona generosa e direi anche positiva perché si rende conto del bene

che ha ricevuto.

Chi riceve la parola “grazie” sente un movimento al cuore e si sente utile perché pensa: “Se mi ringrazia significa che ho fatto qualche cosa di buono e di utile”.

Chi sente “grazie” accoglie una parola che rasserena e infonde la calma.

Sentire la parola “grazie” può aiutare a sopportare le fatiche di una giornata intera. Allora, impariamo a ringraziare.

Che il fiore della parola “grazie” sia sempre presente nel nostro giardino.





BAMBINI SOSTITUITI SEMPRE PIÙ DAI CANI

di Giorgio Celsi

Gli animali sono creature che meritano rispetto e protezione. Sanno essere utili e di compagnia, sanno farsi amare. Sono poi meno impegnativi, esigenti e problematici dei bambini. Quindi la società edonistica in cui viviamo ce li propone come validi sostituti.

Un palazzo nel centro di Brescia riportava un cartellone pubblicitaria con la scritta: "Mi fido: Lui gioca, tu fai la spesa", per pubblicizzare un dog parking. Ora, in certi supermercato, prima di andare a fare la spesa si può usufruire di un'area giochi per i cani: è garantito che verranno fatti giocare e coccolati da veri dog sitter! Quindi ci saranno delle persone impiegate per tenere compagnia ai cani. Mi sorge allora un dubbio: l'animale da compagnia è il cane o l'uomo?

I BAMBINI SOSTITUITI DAL CANE

C'è una riflessione da fare su tutto questo. C'è un messaggio che è passato o sta passando. Qualcuno ci sta dicendo, sotto sotto, che i bambini

devono essere sostituiti dal cane, al costo di mandare al macero gli ultimi barlumi di razionalità che ci sono rimasti. Fatevi un giro in un parco pubblico. Vi capiterà di vedere adulti che trattano i cani da figli e i figli da cani; l'affetto, la sollecitudine e i sorrisi sono tutti per i fedeli amici a quattro zampe. Ai bambini, prevalentemente lanciano sguardi torvi con qualche raccomandazione/ingiunzione tipo: "Non farti male, non gridare, non ti sporcare".

Provate a fare un giro nel centro affollato di una città con un cane: per quanto oggettivamente potrebbe essere piuttosto invadente e fastidioso, il cane riceverà molte più dimostrazioni di affetto e di simpatia del bambino che avete in carrozzina.

In certi locali "in" è interdetto l'ingresso ai bambini che disturbano sempre meno si viete, invece l'ingresso agli animali. Persino in qualche chiesa è dato vedere qualche fedele che ascolta la Messa con il cagnolino.

EUTANASIA SOCIALE

La denatalità mette in crisi troppe industrie; la disoccupazione incalza; le multinazionali non hanno i proven-



le, verso un mondo di nonni senza nipotini, con poche carrozzine e molte carrozzelle, dove i bambini vengono sostituiti da cani e gatti. Secondo un rapporto Eurispes le famiglie italiane che posseggono animali domestici superano i 21 milioni. A questo inverno demografico (l'Italia è al penultimo posto al mondo come tasso di nata-

ti da sempre ricavati. Ben vengano quindi gli animali sui quali si giocano le ultime carte per allungare l'agonia del mondo lavorativo, convertendo la produzione e facendo leva sulla rinnegata maternità/paternità di quell'animale ex razionale che è diventato l'uomo. E queste carte vengono giocate in maniera pesante, usando tutte le armi che vanno dalla propaganda subliminale all'impostazione politica. Non si vuole capire però che il culto degli animali reca all'economia e all'intera collettività un bene effimero e solo temporaneo, perché i cani e i gatti non sostituiranno tutti quei bambini a cui viene impedito di nascere con l'aborto

Non ci rendiamo conto che ci stiamo avviando verso l'eutanasia socia-

lità) possiamo porre rimedio solo promuovendo la cultura della vita, riscoprendo il valore sociale della maternità e della famiglia naturale. La civiltà di un popolo si misura sulla capacità di servire e difendere la vita. Alla politica dobbiamo chiedere la decisione chiara di investire risorse sulla famiglia, perché la vita vinse anche la crisi. Belle a riguardo sono le parole di Papa Francesco: "no ai matrimoni sterili per scelta; no alle coppie che decidono di non avere figli per essere più libere e più comode, magari preferendo tenere in casa un cane o un gatto".

*Fonte: Notizie ProVita,
dicembre 2014*



LA MAMMA DI DON POPIELUSZKO PERDONÓ GLI ASSASSINI DEL FIGLIO

di Giuliano Guzzo

Se sono purtroppo ancora pochi, perfino nello stesso mondo cattolico, quelli che conoscono bene la storia e la testimonianza di don Jerzy Popieluszko, il sacerdote martire polacco assassinato oltre tre decenni orsono e beatificato nel giugno 2010 sotto il pontificato di Benedetto XVI, decisamente meno, saranno quelli che sanno qualcosa di Marianna, sua madre. Ed è un peccato perché, come quella del figlio, anche la sua è una figura decisamente luminosa, contrassegnata da una testimonianza di fede autenticamente vissuta.

MADRE DI UN SANTO

Aiuta a colmare questo vuoto un bel libro di oltre 300 pagine in polacco dal titolo traducibile come “Madre di un santo, commovente testimonianza di Marianna Popieluszko”. Grazie a quest’opera possiamo difatti scoprire di più di questa donna coraggiosa,

morta pochi anni sono alla veneranda età di 93 anni, non prima però di aver assistito alla beatificazione dell’amatto figlio Jerzy.

Nata nella regione rurale di Bialystok, quasi un secolo fa, Marianna si sposò giovane, aveva 22 anni; diede alla luce cinque figli, tra cui il sacerdote divenuto un simbolo della resistenza durante i tempi bui del regime comunista, e fu sempre una donna di fede.

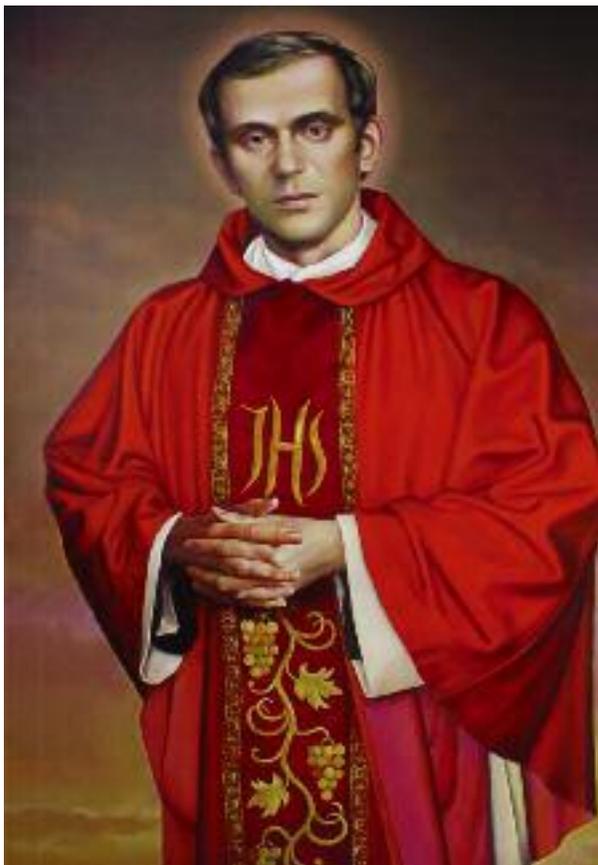
A provarlo, le sue stesse parole. Come quando affermò:” La fede in Dio viene prima di tutto. Senza Dio, la vita non ha senso. Dobbiamo assicurarci che sia sempre presente in noi





perché con la fede c'è sempre una vittoria”.

Una chiara conferma dell'attaccamento al Signore, Marianna la diede anche quando aspettava il suo terzo figlio, Jerzy. Allora, infatti, Marianna pregò intensamente affinché Dio concedesse al piccolo che aveva in grembo la grazia della vocazione sacerdotale. Una richiesta che solo una madre di grande fede può fare alla quale Dio non ha mancato di corrispondere, donandole il figlio che sognava ma anche un dolore immenso.



IL MIO DOLORE PIU' GRANDE

“Il mio più grande dolore - ebbe a dire Marianna -. Ma io non giudico nessuno, perché Dio è l'unico giudice. La mia più grande gioia sarà quando gli assassini di mio figlio si convertiranno”.

La conferma della grandezza della madre di Jerzy ci arriva dalle parole di Milena Kindziuk, che ha curato il libro.

La scrittrice ha infatti dichiarato: “Non avremmo mai avuto don Jerzy senza la fede e la fiducia della madre Marianna, la quale è giunta a perdonare gli assassini di suo figlio”.

“E' stata Marianna - ha aggiunto la Kindziuk - ad insegnare ai suoi figli la fede e la preghiera, tanto che, quando suo figlio entrò in Seminario lei disse di aver dato con tutto il cuore suo figlio alla Chiesa”. C'è da essere grati alla signora Popieluszko per aver donato alla Chiesa suo figlio e per aver essa stessa dato una testimonianza di fede grande che, oggi più che mai, merita di essere riscoperta e presa come esempio.

*Fonte:
Il Timone, 29/05/ 2019*



QUANTO TEMPO DURA IL PURGATORIO? SCORRE IL TEMPO ANCHE NELL'ALDILÁ?

Partiamo da una domanda: nel Purgatorio c'è il tempo così come esiste nella vita terrena? La risposta non può essere che affermativa. Ovviamente fa fatta una precisazione: si tratta di un tempo che permane nella dimensione ultraterrena per particolare permissione divina. Va detto però che le anime del Purgatorio percepiscono questo tempo in maniera diversa da

come lo si può percepire nella vita terrena.

Anche se già nella vita terrena può cambiare questa percezione. Infatti, per uno studente le vacanze passano presto, viceversa l'anno scolastico non passa mai. Oppure se siamo in piacevole compagnia il tempo passa veloce, l'attesa in uno studio medico non passa mai.

Ebbene, nel Purgatorio questa percezione diventa ancora più sensibile per un motivo molto semplice. Se sulla terra la sofferenza e i disagi sono quelli che sono, nel Purgatorio tale sofferenza e tali disagi sono enormemente superiori. A rammaricare è soprattutto la lontananza da Dio, cioè il fatto che ancora non si può essere nella sua gloria, Da qui dunque una percezione che abbiamo definito più sensibile.

QUANTO DURA IL PURGATORIO

A riguardo c'è un aneddoto che narra di un sacerdote che si trovava a





letto, ammalato e con sofferenze atroci, talmente atroci che era tentato dalla disperazione. Temendo questo gravissimo peccato, iniziò a pregare di poter morire quanto prima. Apparve il suo angelo custode e gli chiese: "Vuoi morire fra un anno e andare direttamente in Paradiso, oppure oggi stesso e farti un giorno di Purgatorio?" Il sacerdote rispose: "Voglio morire subito!". Allora l'angelo gli disse: "Bene preparati e oggi stesso morrai" Il sacerdote si confessò, si comunicò e quello stesso giorno morì. Come aveva detto l'angelo andò in Purgatorio.

Ma qui passò un giorno, passarono due giorni, un mese, un anno ma l'uscita in Paradiso tardava. Allora l'anima del sacerdote invocò l'angelo custode e lo rimproverò: "Ma come? Tu mi dicesti che se fossi morto subito, sarei stato un solo giorno in Purgatorio e invece è passato un anno dalla mia morte.

Al che l'angelo esclamò: "Un anno? Ma se sei morto solo da un'ora?" Insom-

ma, talmente forti erano le sofferenze del Purgatorio che il sacerdote pensava che si trovasse lì da chissà quanto tempo.

Ecco la percezione diversa del tempo che contraddistingue il Purgatorio. E allora il problema dov'è? E di fede che quando ci sarà la fine dei tempi con la seconda venuta di Gesù, il Purgatorio finirà di esistere, mentre rimarranno per l'eternità l'Inferno e il Paradiso.

*Fonte: BastaBugie
del 20 novembre 2019*





IN RICORDO DI MONS. ANDREA GEMMA

Monsignor Gemma è stato un apostolo della Parola con le sue parole scritte e dette. Oltre che nel suo ministero sacerdotale ha messo a disposizione il suo eloquio preciso, erudito e coinvolgente nelle attività di insegnante, di conferenziere e di predicatore di esercizi.

Andrea Gemma è nato a Napoli il 7 giugno 1931. Conobbe presto l'opera di don Orione, avendo compiuto le scuole primarie all'Istituto San Filippo Neri di Roma. Qui, prese consistenza la sua vocazione che lo portò a entrare come aspirante a Velletri, il 6 ottobre 1941 e poi al seminario minore di Patrica (FR).

Fece il noviziato all'Istituto "Santa Maria" di Roma nel 1947, concluso con la Prima Professione l'11 ottobre 1947.

Dopo un primo anno di Teologia a Tortona continuò nell'Università Lateranense conseguendo la licenza in Sacra Teologia.

Fu consacrato sacerdote nella chiesa di Santa Maria in Agone a Roma il 28 aprile 1957. Fu formatore e professore di lettere latine e greche nel Liceo di Villa Moffa di Bra (CN) nel decennio 1958-1969.

Nell'agosto 1969 fu trasferito nelle

comunità di Ognissanti in Roma con il ruolo di parroco. Vi rimase fino all'agosto del 1978, quando fu nominato parroco del Santuario Nostra Signora del Suffragio di Avezzano, diocesi di Marsi.

Il 13 maggio 1991, durante il Capitolo Generale, fu eletto vicario generale della Congregazione di S.Orione. Il 7 dicembre 1990 fu nominato vescovo di Isernia-Venafro e consacrato da Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1991. Dopo una intensa attività pastorale il 5 agosto 2006 fu accettata la sua rinuncia per raggiunti limiti di età. Rimase ancora in diocesi per qualche anno nella parrocchia di Carpinone, per rientrare poi nelle fila della Congregazione al Centro don Orione di Roma-Monte Mario.

Da Vescovo, mosso dalle parole di Giovanni Paolo II, cominciò a dedicarsi con passione al ministero di esorcista. Monsignor Gemma è stato





un apostolo della Parola con le sue parole scritte e dette. E' stato scrittore e pubblicista; ha collaborato con molte riviste cattoliche su svariati temi: omiletica, mariologia, pastorale, agiografia. Appassionato figlio e buon conoscitore di don Orione, ha pubblicato diversi libri sul Fondatore. E' stato direttore della rivista "Don Orione oggi".

Quanto scritto fin qui corrisponde

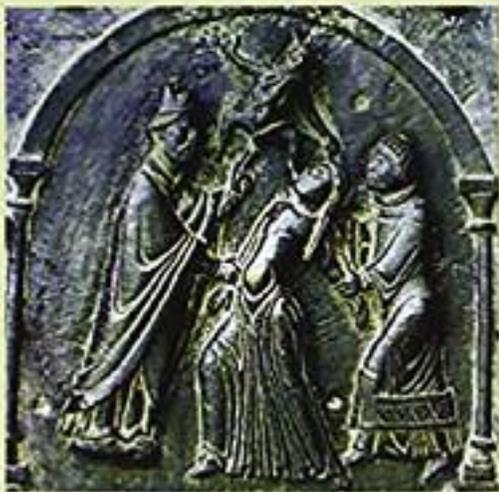
ai fatti della biografia, facilmente rilevabili. Ma c'è una geografia dell'anima ben più importante. Io mi limito a segnalare solo due rilievi che emergono dalla pianura della sua quotidianità. Il suo grande amore alla Madonna, innanzitutto. L'anima mariana di mons. Gemma si esprime costantemente in devozione, studio, affidamento filiale, dono alle anime che incontrava. E il secondo rilievo è

quello della povertà, del distacco dal denaro e dai beni, della sobrietà di vita. Io vidi la sua stanza di Vescovo a Isernia prima, a Carpinone poi e, infine per tre anni, a Montemario, compagno di comunità: una stanzetta di 3 metri per 4, nel corridoio dei sacerdoti malati, accontentandosi di poco. "Mi serve poco-mi disse-sono qui per prepararmi a incontrare il Signore". L'incontro è avvenuto il 2 settembre 2019. Ora il suo corpo mortale è ai piedi della Madonna della Guardia, a Tortona, e la sua anima in Cielo presso il Padre buono e misericordioso. Flavio Peloso.

ANDREA GEMMA

Vescovo

Io, vescovo esorcista



Edizioni Avvertenze Generali

*Fonte: Don Orione oggi.
Settembre/Ottobre 2019.*



GLI ANIMALI SONO PIÙ O MENO INTELLIGENTI A SECONDA DEI RISPETTIVI PROPRIETARI

Quando mi imbatto in una coppia di animali, uno con due zampe e l'altro con quattro, per sicurezza cambio marciapiede.

Rino Cammilleri

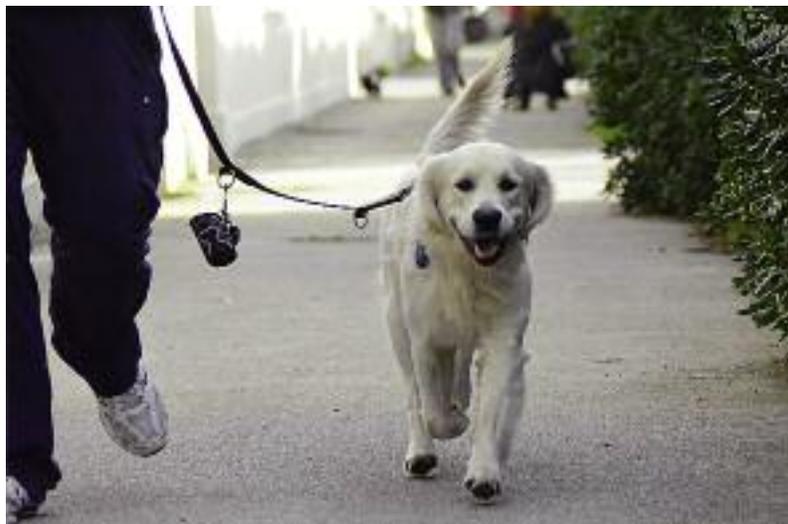
A Sesto San Giovanni (Milano) è accaduto un fatto increscioso. Un signore portava il suo cane alla consueta passeggiatina serale e così faceva una signora col suo. Solo che il primo era un molosso da mezzo quintale e il secondo un cagnolino da salotto. Le due bestiole incrociandosi sullo stesso marciapiede, si sono azzuffate. Malgrado l'evoluzionismo e quasi due secoli di civiltà urbana i cani, che gli estimatori definiscono animali intelligenti, non hanno ancora capito che "marcare il territorio" sui marciapiedi, i portoni, gli angoli dei palazzi, le ruote delle auto, i cestini dei rifiuti è inutile.

IL TRISTE EPILOGO

Così, ogni tanto ci scappa la rissa con la concorrenza, e magari il morto, come nel caso di Sesto. Già, perché nell'impari lotta il cagnolino, com'era

prevedibile, ha avuto la peggio e a nulla è valsa la corsa disperata dal veterinario. Il proprietario del molosso ha fatto quel che ha potuto per separare i due cani, ma ci ha solo rimediato un morso da parte del suo. In effetti è difficile trattenere una bestia infuriata alta sessanta centimetri e pesante cinquanta chili. Anche se ha il guinzaglio. Si aggiunga il fatto che molti per non infastidire troppo la loro bestiola, usano guinzagli che legano le spalle non la gola, cosa che rende più difficoltosa la manovra di trattenimento in caso di guai. A Sesto il signore ha rimediato una ferita e la signora la perdita del suo cane. Perdita secca, perché pare sia stato quest'ultimo ad attaccar briga. Perciò, niente risarcimento.

Tutto ciò si sarebbe tranquillamente potuto evitare se i due cani fossero stati provvisti di museruola, ma è



come i loro rispettivi proprietari, dei quali assorbono il carattere. Come un mio ex vicino che teneva in casa due bull-dog di stazza impressionante: mi faceva pena quando lo vedevo ogni notte,

tanto che di museruole non se ne vedono in giro. Sono antiestetiche e i cani non le gradiscono, subito accontentati dai proprietari.

I NOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE

Quando mi imbatto sul marciapiede in una coppia di “amici”, uno con due zampe e l’altro con quattro, per sicurezza cambio corsia. Già una volta, entrando in casa di conoscenti, fui accolto dall’assalto del cagnone di casa, a stento trattenuto dai bipedi che lo mantenevano. Strano”-dissero-Non l’aveva mai fatto: Chissà cosa ha avvertito in te! Insomma, la colpa era mia.

RIFLESSIONE

La riflessione è questa: gli animali di città sono intelligenti o imbecilli

ballonzolare e incespicare trascinato dalle due belve avidi di spazi aperti. Se c’erano loro in ascensore salivo a piedi, malgrado le rassicurazioni verbali.

Ormai l’animalismo ha sdoganato i cani pure nell’unico posto in cui era proverbiale il loro veto: in chiesa.

Perciò, nessuna meraviglia se al cancello di un condominio ho trovato appesi quattro fiocchi azzurri tutti uguali. Complimentatomi con il portiere per il parto da guinness, mi sono sentito rispondere che non erano bebè ma cuccioli di cane. L’amica della puerpera, fuori di sé dalla gioia, metteva tutto il palazzo a parte del lieto evento.

Fonte:

La Nuova Bussola Quotidiana.

23/10/2014



DICHIARATA VENERABILE MARTHE ROBIN

“Voglio gridare a quelli che mi chiedono se mangio che mangio più di loro, perché sono nutrita dall’Eucaristia, del sangue e della carne di Gesù: vorrei dirgli che sono loro a bloccare gli effetti di questo cibo in se stessi”. Diceva Marthe Robin.

Cristina Siccardi

Marthe Robin è nata a Chateau-neuf-de-Galaure, nel sud-est della Francia, il 13 marzo 1902. Era sestogenita di Joseph Robin e Amélie Célestine Chosson, modesti contadini, che la fecero battezzare il 5 aprile a Saint Bonnet-de-Galaure.

La sua vita, fino ai 16 anni, scorre serena nella campagna. Ma nel mese di novembre del 1918, mentre erano in atto i festeggiamenti per l’armistizio tra Francia e Germania, Marthe cadde a terra e non riuscì più ad alzarsi; fu l’inizio della sua misteriosa patologia che venne diagnosticata come encefalite letargica, ma alcuni la definirono “coma mistico”.

Dopo l’aprile 1921 Marthe tornò lentamente a camminare, a lavorare all’uncinetto e con l’aiuto del bastone a sorvegliare gli animali della fattoria. Dopo qualche mese tornò a peggiorare, perdendo la deambulazione e accusando forti dolori alla schiena e avendo pesanti problemi alla vista.

*Dal 3 ottobre del 1926 si aggravava: ha continue emorragie e non ritiene più nulla nello stomaco. Riceve l’unzione dei malati ma, proprio quando le speranze sembravano ormai finite, Marthe riceve l’apparizione di Santa Teresa di Gesù Bambino che le rivela di non essere giunta alla fine della sua vita, ma di dover assumere una precisa missione nel mondo. Da questo momento, Marthe diventa pegno d’amore immolato per Gesù. Dal 1928 la paralisi colpisce tutto il corpo. Per 50 anni consecutivi non mangerà più e non berrà più; le verranno inumidite le labbra con acqua o caffè e si nutrirà soltanto con l’Eucaristia. L’ostia non veniva inghiottita, ma spariva letteralmente e inspiegabilmente tra le sue labbra e molte persone furono testimoni di questo fenomeno inspiegabile.

Il 2 febbraio 1929 perse anche l’uso delle mani e dovette imparare a scrivere servendosi della bocca.





UNA MISTICA DEL NOSTRO TEMPO

Su di lei il filosofo cattolico Jean Guitton, accademico di Francia, scrisse un libro: *Ritratto di Marthe Robin*. Una mistica del nostro tempo (Paoline). Nell'introduzione del libro di Jean-Jacques Antier, Guitton scrive: "Marthe rassomigliava a una bambina perfino nella voce. Era gaia più che gioiosa, la sua voce esile e bassa, il suo canto quello di un uccello. I suoi modi esprimevano l'essenza indefinibile della poesia. Non aveva nessun talento salvo quello del ricamo. Al di là di qualsiasi cultura, al di là della povertà, si nutriva dell'aria, del tempo e dell'eternità. Perfino al di là del dolore. E tuttavia subito presente a tutto e a tutti."

Nel 1930 Marthe vide Gesù che le chiese: "Vuoi essere come me?". Ed ella rispose: "Il mio io sei tu. La mia vita sia una riproduzione perfetta e incessante della tua vita" Il 1° ottobre, festa di Santa Teresa di Gesù Bambino, fu come una preparazione della passione in un tormento di sofferenze, di cui Marthe lascerà questa testimonianza: "Quanto mi avete fatto male, mio Dio. Vi amo! Abbiate pietà di me! Ho male nell'anima, nel cuore, nel corpo; la mia povera testa sembra rotta. Non so più niente se non soffrire. Sento in me una tale stanchezza; il dolore grida così forte. E non c'è nes-

suno, nessuno per aiutarmi. Sono all'estremo delle mie forze. Non finirà dunque mai il dolore quaggiù? Quanto ha straziato il corpo e il cuore, strazia l'anima. Oh, mio amore crocifisso. Voi mi insegnate giorno per giorno a dimenticarmi. Mio Dio, vi amo; abbiate pietà di me. Quando verrò, Dio mio, nella terra dei viventi? Gesù, sostenetemi! Ma io so. Per vincere bisogna saper soffrire. Il dolore è la leva che solleva la terra. Perché il Dio che affligge, è anche il Dio che consola. Non è un peso, ma piuttosto un altare. Niente è più bello davanti a Dio che l'oblazione di se stessi quando si soffre. Con tutta la mia anima dolente, con tutto il mio cuore straziato, il mio corpo torturato dalle sofferenze, gli occhi accecati dalle lacrime, bacio amorosamente la vostra mano, mio Dio".

LA PASSIONE DI GESU' SUL PROPRIO CORPO

Sempre nell'ottobre del 1930 Marthe riceve una nuova visione, questa volta di Cristo crocifisso. Egli prende le sue braccia paralizzate e gliele apre. Poi lei sente di nuovo: "Marthe, vuoi essere come me?". "Allora sentii un fuoco bruciante, talora esteriore, ma soprattutto interiore. Era un fuoco che usciva da Gesù. Esteriormente lo vedevo come una luce che mi bruciava. Gesù mi



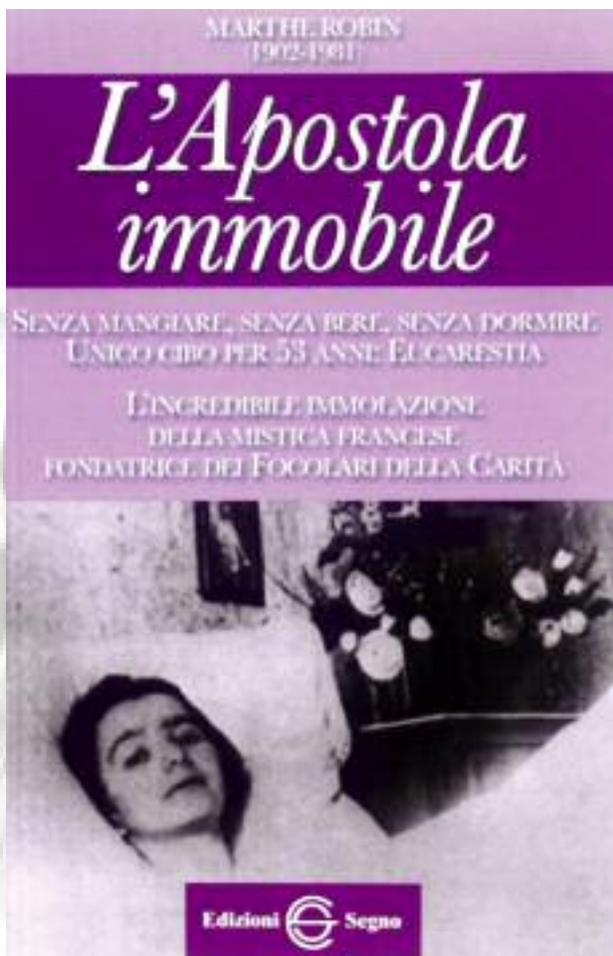
chiese prima di tutto di offrire le mie mani. Mi sembrò che un dardo uscisse dal suo cuore e si dividesse in due raggi per trapassare uno la mano destra e l'altro la sinistra. Ma, nello stesso tempo, le mie mani erano trapassate, per così dire, dall'interno. Gesù mi invitò ancora a offrire i miei piedi. Lo feci all'istante, come per le mani, mettendo le gambe come Gesù sulla croce. Restarono in parte piegate, come quelle di Gesù. Come per le mani, un dardo che partiva dal cuore di Gesù, dardo di fuoco dello stesso colore che per le mani, si divide in due a una certa distanza dal cuore di Gesù, pur restando unico nello sprigionarsi dal cuore. Quindi questo dardo era unico verso il cuore di Gesù e si divideva per colpire e attraversare nello stesso tempo i due piedi. La durata non si può precisare. Questo si verificò senza interruzioni".

Da quel giorno Marthe rivivrà ogni venerdì la passione di Gesù. Il Signore promise di inviarle un sacerdote illuminato per aiutarla a realizzare la missione alla quale era destinata: creare dei luoghi di preghiera e carità destinati a diffondersi in tutto il mondo. Venne, tra gli altri a

visitarla il giovane padre Finet che Marthe riconosce per averlo visto nelle sue visioni. Insieme a lui realizzerà i "Foyers de charité", tutt'oggi presenti in tutto il mondo.

DONI STRAORDINARI

Marthe aveva il dono del consiglio e quello di leggere nei cuori, grazie ai quali aiutò molte persone, laici e religiosi, a risolvere difficili questioni





spirituali. Diede importanti consigli al presidente Charles de Gaulle, a cardinali, vescovi, filosofi e scienziati. Marthe riuscì a curare, attraverso l'intercessione della Madonna, molte persone. Quando ricevette le stigmate la gente iniziò ad arrivare da ogni parte della Francia per vederla. Talvolta incontrava più di 60 persone al giorno e nonostante le sue sofferenze manteneva la sua abituale giovialità e il suo sorriso mentre ascoltava, rasserenava e convertiva. Riceveva lettere da tutto il mondo, erano tutte richieste di aiuto da parte di persone di ogni età.

Nel 1940, dopo un'offerta fatta al Signore, autorizzata da padre Finet, sopraggiunse una quasi cecità, unita a una ipersensibilità alla luce che obbligava Marthe a vivere nel buio. "Gesù mi ha chiesto gli occhi" diceva la mistica. Il filosofo Jean Guitton andò da lei ben quaranta volte. Rimase colpito da questa umile contadina che malgrado non fosse mai uscita

dalla sua fattoria sapeva illuminare e aiutare gente semplice e dotti uomini di cultura e di scienza.

Marthe aveva il dono della veggenza, conosceva le cose lontane e quelle future, aveva una infinita capacità di donare amore e prendere su di sé i mali altrui. Vide per decenni, ogni settimana, la Madonna e tutti venerdì, prima della fine della passione di Gesù che viveva nella sua carne, la Santa Vergine le appariva ai piedi del divano. Inoltre versava lacrime di sangue ogni notte.

La morte la colse, completamente sola, il 6 febbraio 1981, il primo venerdì del mese. Venne trovata sdraiata per terra, in mezzo a tanti oggetti sparsi. Dopo 7 anni dalla sua morte iniziò il suo processo di beatificazione, conclusosi a livello diocesano nel 1996. Papa Francesco ha promulgato il decreto sulle virtù eroiche in data novembre 2014, dichiarando Marthe Robin "venerabile".





Santuario Nostra Signora di Fatima

Loc. Montignoso
Gambassi Terme (FI)



PRESEPE

Storico
Artistico



Informazioni:

Tel. 0571 678081

icmsmontignoso@live.it
www.santuariomontignoso.it

Aperto tutti i giorni

Dall' **8 DICEMBRE**

al **31 GENNAIO**

Dalle ore 15.00 alle ore 19.00



LA PREGHIERA IN FAMIGLIA, ANTIDOTO CONTRO IL DISORDINE POST MODERNO

San Benedetto nella sua Regola si preoccupa di ordinare la giornata dei monaci. Questi consigli si possono applicare anche nelle famiglie di oggi.

Don Massimo Lapponi.

“A tempo opportuno si diano le cose da dare e si chiedano le cose da chiedere, cosicché nessuno sia né turbato né contristato nella casa di Dio”. Questo breve versetto della Regola di S. Benedetto ne esprime tutto lo spirito. Agli occhi del santo, infatti, il monastero è veramente la casa di Dio, in cui ogni cosa deve avere il suo modo, luogo e tempo, perché vi regni il dono divino della pace.

S. Benedetto non indugia in discorsi teorici, ma si preoccupa di organizzare santamente l'intera giornata dei monaci, in modo da non lasciare nulla al caso. Nessuno, infatti vive da solo e tutti siamo condizionati dal nostro gruppo di appartenenza. Se, dunque, nel nostro ambiente imperano costumi non buoni, il nostro personale impegno non basterà a vivere cristianamente senza essere turbati e rattristati. Già gli Apostoli, nelle loro lettere e istruzioni, non si rivolgevano ai singoli ma intendeva-

no formare i costumi di tutta la comunità.

Anche San Benedetto si rivolge a una comunità ed è stato dichiarato patrono degli architetti perché ha “architettato” come nessun altro la vita quotidiana dei cristiani che vivono insieme. Quale dignità hanno due genitori che si impegnano a plasmare ogni giorno la vita delle loro famiglie seguendo la via, esigente ma dolce, tracciata da San Benedetto. Soltanto loro sanno quanto sudore e angustia del cuore costi che ogni cosa si faccia a tempo e modo opportuno.

OGNI COSA A SUO TEMPO

La prima cosa che dobbiamo imparare da San Benedetto è il fatto di “architettare” la preghiera quotidiana delle nostre famiglie, dalla quale tutto dipende. Il disordine imperante nella vita moderna ci ha fatto dimenticare che non tutti i tempi sono uguali e che le ore della giornata richiedono il



rispetto di un ritmo e di una gerarchia delle azioni. “Il mattino ha l’oro in bocca” dice il proverbio perché la prime ore del giorno sono particolarmente preziose per dare il “tono” a tutta la giornata.

Quanto sarebbe bello che in qualsiasi giorno o stagione dell’anno tutta la famiglia si alzi in tempo e si raccolga insieme per la preghiera mattutina.

Ovviamente questa regola del rispetto dei tempi non vale soltanto per la preghiera. E’ importante quando tutti si è in casa rispettare gli orari dei pasti perché anche qui vi è il momento della preghiera. Sembrano norme esteriori, ma se ci pensiamo bene, vediamo che soltanto grazie ad esse la preghiera può avere vero diritto di cittadinanza nelle nostre case e così contribuire più di ogni altra cosa ad imprimere nella vita comune della famiglia l’impronta della vita celeste.

ANCHE L’OCCHIO VUOLE LA SUA PARTE

Se come abbiamo detto, ogni tempo della giornata ha i suoi propri doni, allo stesso modo anche ogni spazio ha qualcosa da donare. La stessa presenza di un ambiente dedicato alla preghiera, nel quale siano raccolti i segni e le espressioni che la pietà cristiana ha accumulato attraverso i secoli, costituisce un invito a non per-

mettere che la vita della famiglia si estranei dalla presenza di colui che ha promesso: ”Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt. 28,20).

Sarebbe bello che la famiglia potesse dedicare un impegno costante ad arredare, custodire e arricchire costantemente il luogo della casa dedicato alla preghiera comune. Questo “sacrario” dello spazio e del tempo non è un puro involucro: la sua anima vivente è la comunità familiare che condivide l’intimo impegno di ciascuno perché nessuno si turbi o si rattristi e tutti possano gioire della sempre rinnovata lode di Dio nella sua casa.

Fonte: Il Timone, febbraio 2019

PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

Mio Dio meraviglioso, vengo a Te con fede,
ti supplico con tutta la mia anima
perché so che mi ami e mi risponderai.
Non ti chiedo ricchezze né vanità.
Ho bisogno che operi un miracolo
nella mia famiglia: che ci tieni uniti,
che non ci manchi nulla e che le influenze
maluogie si allontanino per sempre.

Signore confido in Te!





CELEBRAZIONI CON DON BEPPINO

DOMENICA 12 GENNAIO
PARROCCHIA DI SONA (VR), ORE 15

DOMENICA 19 GENNAIO
SOLESINO (PD), ORE 15

DOMENICA 16 FEBBRAIO
DESIO (MI), ORE 15

DOMENICA 8 MARZO
MONTEGROTTO T. (PD), ORE 15

DOMENICA 15 MARZO
PARROCCHIA DI SONA (VR), ORE 15

DOMENICA 29 MARZO
DESIO (MI), ORE 15